

HEIDEGGER, DUNS SCOTO E MARIANO FERNÁNDEZ GARCÍA*

Summary: This brief contribution intends to show that Heidegger, in his habilitation dissertation, did not always quote texts of Scotus, and Pseudo-Scotian texts, from the original, but took them instead, sometimes without attribution, from the Lexicon Scholasticum of Mariano Fernández García. Given the lack of attribution and because of some copying errors, some of the quotations do not correspond to the original texts.

Sumario: En esta breve intervención se quiere resaltar cómo Heidegger, en su tesis de habilitación sobre Duns Escoto, citó los textos escotistas y pseudoescotistas no siempre de primera mano, sino que los obtuvo, a veces sin controlarlos, del Lexicon Scholasticum de Mariano Fernández García. Algunas citaciones, dada la falta de comprobación y la presencia de algunos errores en la reproducción del texto, no corresponden a los textos originales.

È noto che il libro di Heidegger *La dottrina delle categorie e del significato in Duns Scoto* contiene analisi approfondite dei testi scotiani, accompagnate da estese citazioni in nota. Non intendiamo ora occuparci della questione generale concernente se tali analisi restituiscano un'interpretazione 'corretta' riguardo all'aspetto storico-filosofico; e prescindiamo anche dal fatto che Heidegger legge gli *Opera omnia* di Duns Scoto nell'edizione Wadding-Vivès che non fa ancora distinzione fra scritti autentici e spuri. Ciò che intendiamo ricordare, con nuovi argomenti, è che, come è già stato posto in rilievo, non sempre le citazioni heideggeriane sono di prima mano, ma desunte dal *Lexicon Scholasticum* di Mariano Fernández García.¹ Molte fra queste citazioni sono state sen-

* Il presente contributo è stato già pubblicato in «La Cultura», LIII, 3 (2015) pp. 419-425, con il titolo *Heidegger e Mariano Fernández García*. Ringrazio la Casa Editrice Il Mulino per aver autorizzato la presente, nuova, stampa e *Antonianum* per averla accolta.

¹ M. FERNÁNDEZ GARCÍA, *Lexicon Scholasticum philosophico-theologicum in quo termini, definitiones, distinctiones et effata ... a B. Ioanne Duns Scoto ... exponuntur et declarantur*, Ad Claras Aquas, 1906, 1907, 1910; rist. Olms – Hildesheim – Zürich – New York 1974, 1988. Cfr. le fondamentali osservazioni di S. POGGI, *La logica, la*

za dubbio riscontrate ma altre no. Ciò è provato anche dal fatto che alcune non corrispondono del tutto ai testi scotiani ma a quelle contenute nel *Lexicon*, che il filosofo tedesco sembra aver accolto senza avervi dato riscontro. Scopo del presente intervento è dunque quello di mostrare i passi in cui si evidenziano le discordanze di cui si è detto.

Inizio segnalando alcuni fra i luoghi nei quali secondo Stefano Poggi (nel contributo citato) risulta evidente, da parte di Heidegger, l'uso del *Lexicon*. Nella nota 2 a p. 157 delle *Frühe Schriften* (FS), *Gesamtausgabe* (GA), p. 215, a proposito dei *maxime scibilia*, il filosofo tedesco cita le *quaestiones in metaphysicam, prol.*, p. 4 b. Il *Lexicon* (p. 612 a) riporta solo il numero del paragrafo (n. 5). Heidegger cita perciò (anche) di prima mano, dato che non solo indica il numero della pagina (e si vedrà che ogni volta che ciò avviene egli ha visto anche il testo originale), ma anche perché la citazione è 'tagliata' in modo diverso rispetto al *Lexicon*; qui infatti si legge: «Maxime scibilia dicuntur dupliciter: vel quia primo omnium sciuntur, sine quibus non possunt alia sciri; vel quia sunt certissima cognoscibilia». A questo punto Heidegger continua secondo il testo originale: «Utroque autem modo ista scientia [scil. Metaphysica] considerat maxime scibilia ...». Poi segue ancora il *Lexicon*: «Maxime scibilia primo modo sunt comunissima, ut ens inquantum ens et quaecumque sequuntur ens inquantum ens».

Non riscontrato sembra essere il testo di FS p. 159 (GA 217), nota 3, ossia *op. oxon. (ordinatio)* I, d. 8, q. 3, n. 19 (la GA aggiunge p. 336 a). Heidegger riprende infatti la citazione parziale del *Lexicon* (p. 686 a): «Transcendens quocumque nullum habet genus sub quo contineatur; sed quod ipsum sit commune ad multa inferiora hoc accidit. Non oportet ergo transcendens ut transcendens dici de quocumque ente, nisi sit convertibile cum prius transcendens, scil. cum ente». Il testo originale è in effetti molto più esteso.

A p. 162 delle FS (GA 220), nota 13, è menzionato *de rerum principio* (opera non autentica), q. 16, n. 1 (*Lexicon*, p. 443 b). Heidegger aggiunge p. 566 omettendo 'b', non riportato neanche nella GA.

La citazione di p. 170 (GA 228), nota 22: «Quod enim contradicit alii, opponitur sibi, sed nihil ponit, nec subjectum requirit; potest enim

mistica, il nulla. Una interpretazione del giovane Heidegger, Pisa 2006, il quale, *passim*, enumera svariati luoghi nei quali Heidegger si è servito del *Lexicon* di García.

dici quod non ens non videt et quod lapis non videt», è tratta dal *Lexicon*, p. 177 b, ma qui sono menzionati solo i nn. 2 e 3, mentre Heidegger, che ha visto l'originale, aggiunge p. 639 b.

Riguardo alle nozioni di *verum* e di *falsum*, Poggi sostiene che le citazioni provengano dal *Lexicon*, pp. 720-721; Fernández García però cita *Expositio in metaph.* IV, *Summa* 2, cap. 6, n. 93, 85, e *op. sec. periherm.* q. 8, n. 2, mentre Heidegger, p. 210 (GA 268), nota 4, *quaest. super metaph.*, lib. VI, q. 3, p. 338 (testo che tiene presente in modo costante per l'intero problema della verità). Non c'è dubbio, tuttavia, che il *Lexicon* sia stato consultato; oltre, p. 227 (GA 285), si dice infatti che solo mediante il giudizio l'intelletto è *cosciente* della verità e che sulla base della sua propria *operazione* l'atto del pensare è valutato come più alto della sensazione. Cfr. *Lexicon*, p. 721 a: «Licet autem sensus dicatur verus ... tamen sensus non cognoscit conformitatem ...»; inoltre *ibid.*: «Sed intellectus simplex est verum licet non cognoscat verum».

Un altro esempio di riscontro è a p. 217 (GA 275), nota 13. Il testo è *quaest. super elench.* q. 1, n. 2: «Ens est duplex, scil. naturae et rationis. Ens autem naturae inquantum tale est, cuius esse non dependet ab anima» (*Lexicon*, p. 241 a). Anche in questo caso Heidegger aggiunge p. 1 b. Il medesimo testo è citato in forma più estesa anche oltre, p. 223 (GA 281), nota 20 e di nuovo il filosofo tedesco aggiunge il numero della pagina.

A p. 290 (GA 348), nota 16: «Solet antiquitus dici, quod ens potest esse participium vel nomen. Ens participium significat idem, quod existit; quia tenet significatum verbi a quo descendit ... Ens nomen significat habens essentiam». Il testo è desunto dal *Lexicon*, p. 241 a, dove si cita *opus primum periherm.* q. 8, n. 10; Heidegger scrive, in modo più impreciso, *sup. periherm.* q. 8, n. 10 e la GA aggiunge p. 554 b.

A p. 297 (GA 355), nota 28: «Essentia variis modis dicitur de creaturis etc.», tratto da *de rerum princ.* q. 8, nn. 1-2 (*Lexicon*, p. 250 a). Heidegger ha senza dubbio riscontrato il testo, dato che abbrevia la citazione e scrive solo n. 1.

Passiamo ora in rassegna i luoghi nei quali si evidenziano le discordanze. Iniziamo da FS p. 163 (GA 221), nota 15. La nota è apposta alla proposizione: «L'unum, in quanto convertibile con l'oggettuale in assoluto, conviene a ogni oggetto. Tutto ciò che è, è (oggetto), fin tanto che

è uno»². Nella nota Heidegger cita *De rerum principio*, q. 17, p. 593 b: «Omne ergo quod est tamdiu est, quamdiu unum est». Cita inoltre *op. oxon.* II, d. 3, q. 4, n. 20 (la *Gesamtausgabe* aggiunge p. 112 a sg.), senza menzionare la *litera*. Questa seconda citazione è ripresa dal *Lexicon* (p. 851): «Omne ens secundum quamcumque entitatem consequitur propria unitas; non tamen ista unitas est intra formalem rationem quidditatis ut quidditas est, sed est quasi passio consequens quidditatem». Nel *Lexicon* sono poi ricordati altri due luoghi, non menzionati da Heidegger, ossia *quodlib.*, q. 13, n. 31, p. 577 b: «A quo aliquid habet entitatem ab eo habet unitatem et, per consequens, distinctionem»; e inoltre *op. oxon.* II, d. 3, q. 4, n. 6: «Quamlibet enim entitatem consequitur propria unitas non habens aliam causam propriam sui quam causam entitatis».

Veniamo ora a FS p. 177 (GA 235), nota 38. Heidegger scrive: «Il matematico, afferma Duns Scoto, non ha in generale il concetto dell'*accidens*; ciò che si stabilisce circa gli oggetti matematici avviene nel senso del 'come se' essi esistessero di per sé stessi». Il riferimento in nota trae in inganno, giacché vi si legge: *loc. cit.*, lib. I, q. 7, p. 390 a, e dunque si può credere si riferisca a *quaest. in metaph.*, lib. VI, q. 1, menzionata nella nota che immediatamente precede. In realtà si tratta delle *quaest. in phys.* (non autentiche), lib. I, q. 7, n. 11: «Mathematicus non habet verum conceptum de accidente, quia imaginatur de eis, ac si essent res per se existentes». Nel *Lexicon* (pp. 622 a-623 b), *sub voce* '*scientiarum divisio*', sono citate piú volte le *quaest. in metaph.*, lib. VI, q. 1, nn. 9, 11, 12, 23, e oltre (p. 624 b) proprio le *quaest. in phys.*, lib. I, q. 1, n. 7. La nota successiva (n. 39) contiene ancora due citazioni dalle *quaest. in phys.*, lib. II, q. 6, p. 539 a-541 a, di nuovo riportate come *loc. cit.* e dunque riferite in apparenza a *metaph.* VI, q. 1; entrambe sembrano essere riprese dal *Lexicon* (p. 392 b). Menzioniamo i due passaggi. Il primo: «Scientia [aliqua] dicitur Mathematica, non quia est de rebus abstractis aut insensibilibus, sed quia est de rebus secundum rationem mensurae et mensurabilis et quia ratio mensurae et mensurabilis est impertinens ratione motus, ideo dicitur quod Mathematica est de separatis a motu ad istum sensum». Il secondo: «De definitione numeri Mathematicus non curat, an sit ag-

² La traduzione dei passi heideggeriani è mia. Cfr. M. HEIDEGGER, *La dottrina delle categorie e del significato di Duns Scoto*, a cura di A. D'Angelo, Mimesis Edizioni, Milano 2015.

gregatio vel non, sed sufficit sibi, quod numerus sit multitudo unitatum vel ex unitatibus. Consimiliter de definitione circuli Mathematicus non curat³, utrum illae lineae ducantur⁴ vel non, sed sufficit sibi, quod omnes illae lineae sunt aequales, quarum unus terminus esset sicut centrum et alius sicut circumferentia circuli».

Concernente il principio di individuazione è la nota 54 di FS p. 195 (GA 253;). I luoghi che Heidegger menziona sono cinque. Il terzo, il quarto e il quinto (*De rerum principio*, q. 13, pp. 501 b, 502 a, 511 b) corrispondono. Corrisponde anche il primo, fra i più 'topici' in proposito, cioè *op. oxon.* II, d. 3, q. 4, n. 3: «Expono quod intelligo per individuationem ... non quidem unitatem indeterminatam, secundum quam quodlibet in specie dicitur unum numero, sed unitatem signatam ut hanc, ut est haec determinata». Il filosofo tedesco, nel testo, scrive: «Alles, was real existiert, ist ein 'Solches-Jetzt-Hier». Alla citazione segue ancora un riferimento, ossia d. 2, qq. 1-7, dove evidentemente è contenuto un refuso tipografico mai corretto; si tratta infatti della stessa *distinctio tertia* e sono indicate tutte le *quaestiones*, appunto sette, concernenti l'individuazione. Davvero strano è il caso del secondo fra i cinque luoghi citati: «Accipitur individuum substantiae et simul totum stricte, prout includit existentiam et tempus, ut hic homo existens et hic lapis existens». Heidegger la riferisce a *quaest. in metaph.*, lib. VII, q. 10, n. 76. In realtà il testo appartiene alla *Expositio in Metaphysicam* attribuita a Duns Scoto ma in realtà di Antonio Andrea, lib. VII, *Summa* II, cap. 10, p. 215 b. Il *Lexicon* di Fernández García dà l'indicazione esatta, dunque evidentemente Heidegger ha 'copiato' in modo errato e ha scritto *quaest.* anziché *Expositio* e 'q. 10' invece di 'cap. 10'. La *Gesamtausgabe* aggiunge il numero esatto della pagina (215 b) ma non segnala che si tratta, ripetiamo, dell'*Expositio* e non delle *Quaestiones*.

La citazione contenuta nella nota 58 di FS p. 198 (GA 256): «Sed qualitercumque sit de modo ponendi analogiam, nullum istorum modorum videtur convenire enti respectu decem praedicamentorum». Heidegger scrive 'cfr.' *quaest. in phys.*, lib I, q. 7, p. 388 b; in realtà si tratta di *quaest. super praedic.* q. 4, n. 6, p. 447 a. Evidentemente il filosofo

³ *Kümmern* è il verbo usato da Heidegger.

⁴ Heidegger traduce *ob bei der Theorie des Kreises die Radien wirklich gezogen sind oder nicht*.

tedesco dà per scontato il riferimento a questo testo citato nelle due note precedenti (56 e 57); la *quaestio* 7 a *I phys.* è citata nel *Lexicon* (p. 79 a) come luogo simile.

A p. 209 (GA 267), nota 3, la proposizione «Veritas aut accipitur pro fundamento veritatis in re aut pro veritate in actu intellectus componente et dividente» è ripresa dal *Lexicon* (p. 716 b) che cita *op. oxon.* I, d. 2, q. 2, n. 8, ma in realtà è il n. 7.

Passiamo al secondo capitolo della Parte prima, *Das verum und die logische Wirklichkeit*. Heidegger scrive (GA p. 276; FS p. 218): «Questa categoria [*scil.* la causalità], nell'ambito logico, non ha alcun senso; in altre parole: qui non si tratta di un accadere, sorgere e perire, di processi e avvenimenti; in breve: non sono in questione le realtà di natura». Nella nota 14 sono citati sei testi. Il primo: «Ens verum est ens diminutum et est ens logicum proprie», tratto da *quaest. in metaph.*, lib. VI, q. 3, p. 336 a, che la *Gesamtausgabe* giustamente corregge con 'p. 346 a'. Il secondo: «Ens secundum quod abstrahens a sensibili et insensibili est voce proprium objectum intellectus», che il filosofo tedesco afferma, così come il *Lexicon* (p. 848 b), essere tratto dalla medesima *quaestio*, n. 22. Il luogo, analogo al n. 2: «Ens in se indifferens est ad sensibile et insensibile», corrisponde in realtà, alla lettera, a *op. oxon.* I, d. 3, q. 3, n. 22, dove però si deve leggere: «Ens secundum quod abstrahens a sensibili et insensibili est *vere* [non voce] proprium objectum intellectus». L'Edizione Vaticana (n. 182) non segnala alcuna variante per 'vere', sicché si deve trattare di un *lapsus calami* mai corretto (neanche nella *Gesamtausgabe*). La terza citazione: «Ens reale est perfectius ens quam ens, quod est ens tantum rationis» (*op. oxon.* I, d. 8, q. 4, n. 10) corrisponde. La quarta: «Ens rationis est ita diminutum, quod non potest esse perfectio entis realis», è tratta da *quodlibet.*, q. 1, n. 13 e non n. 4, così come scrive Heidegger; il *Lexicon*, p. 244 a, indica n. 14, sicché sembra che il filosofo tedesco abbia confuso '14' con '4'. In questo caso la *Gesamtausgabe* non corregge. La quinta citazione: «Ens autem diminutum [quod scilicet est ens cognitum] non habet esse realis existentiae; ergo nec in quantum tale potest esse causa propria alicuius realis entis» (*op. oxon.* I, d. 13, q. un., n. 7) corrisponde, così come quella menzionata a riscontro: «Hoc autem esse [*scil.* rationis] est diminutum respectu esse existentiae, et ideo secundum istud esse, non potest esse causa alicuius secundum quod esse

realis existentiae, quod est perfectius, neque producti naturaliter neque artificialiter» (*op. oxon.* III, d. 8, q. un., n. 19).

Nella nota 13 di FS p. 241 (GA 300) le proposizioni: «Rationes significandi non inducuntur per motum, sed sunt intentiones inductae per animam ... potest dici quod ... sunt in signo ut in termino et in anima ut in subjecto», Heidegger indica essere tratte da *quaest. super elench.*, q. 15, 20; in realtà è la *quaestio* 8, p. 11 a. La GA corregge il numero della pagina ma non della *quaestio*; il *Lexicon* dà l'indicazione esatta.

La nota 43 di FS, p. 271 (GA 329) è chiaramente ripresa dal *Lexicon* (p. 699) che cita il *Prologo* dell'*Opus oxoniense*, q. 4, n. 45, p. 291 a. In realtà l'indicazione esatta è *prol., pars V*, q. 2. L' 'errore' è dovuto al fatto che l'Edizione Vivès conteggia la *quaestio* a partire dalla *pars IV*; in effetti così la *quaestio* 2 della *pars V* è la *quaestio* 4 della *pars IV*.

Nella nota 47 di FS 272 (GA 330) è contenuto un passo di *quaest. super elench.* q. 8, p. 10 b. La citazione è esatta ma la proposizione finale: «Relinquitur ergo dicendum, quod sit nomen multiplex ... Si autem pluribus imponatur una vox, illa dicetur nomen multiplex», presente nell'Edizione Vivès, non è riportata nell'Edizione critica. La nota successiva (nel testo: «Aequivocum cum diversis actibus significandi significat multa») dà come riferimento *op. I periherm.* q. 2, p. 443 a ma in realtà è la p. 542 a (la GA non corregge).

Nella nota 2 di FS p. 285 (GA 343) è citato *op. oxon.* d. IV, q. 3, n. 43: «Accipiendo esse simpliciter prout dividitur contra secundum quid, dico, quod sicut ens dividitur in prius et posterius vel primum et secundum, et prius continet sub se substantiam et secundum accidens, ita simpliciter in isto intellectu aequivalet ei quod est primum naturaliter et secundum quid aequivalet ei quod est posterius naturaliter». L'indicazione del luogo dal quale il passo è tratto è manchevole e deriva quasi certamente da un *lapsus calami* di Heidegger, che la desume dal *Lexicon* (pp. 245 b-246 a), dove è riportata con esattezza; si tratta di *op. oxon.* IV, d. 11, q. 3, n. 43. Il nostro Autore ha dunque attribuito il 'IV' alla *distinctio* anziché al *liber* e ha ommesso il numero della *distinctio* stessa.

Nella nota 21 di FS p. 293 (GA 351) si cita *op. oxon.* II, d. 3, q. 11, n. 9 (e la GA aggiunge p. 276 b). Nel testo: «Tota entitas singularis non continetur sub universale». La citazione è chiaramente ripresa dal *Lexicon* (p. 699 b), il quale, seguendo l'Edizione Vivès, conteggia in *op. oxon.* II, d. 3 appunto undici *quaestiones*; nell'Edizione Vaticana, inve-

ce, la *distinctio* è suddivisa in due parti che constano rispettivamente di sette e tre *quaestiones*. Si tratta allora (come indica l'Edizione Vaticana stessa, VII, p. 603 nota 2) di una *quaestio interpolata* alla fine della q. 3, *pars secunda*, dal titolo «Utrum angeli possint proficere accipiendo cognitionem a rebus». La *quaestio*, cito dalla nota dell'Edizione Vaticana, «satis libere conflata est ex *rep. par.* II, d. 11, q. 2», dove in effetti si legge (n. 8): «Universale non est propria ratio distincte cognoscendi singulare, quia non sufficienter includit totam realitatem singularis». Il *Lexicon* (*loc. cit.*) menziona poi due passi paralleli (non ricordati da Heidegger). Il primo è *op. oxon.* II, d. 9, q. 2, n. 10, dove Duns Scoto cita sé stesso: «Sed singulare addit aliquam entitatem supra entitatem universalis, ex distinctione tertia huius secundi, questione de individuatione». Il secondo passo è tratto da *rep. par.* II, d. 3, q. 4, n. 10: «Determinatio universalitatis et singularitatis dupliciter dicitur: vel universalitate perfectionis, vel praedicationis».

Nella nota 26 di FS p. 295 (GA 353) troviamo la proposizione: «De singularibus non est facta scientia isto modo, quo scientia accipitur I Metaphysicae, prout distinguitur contra experimentum, sed accipiendo scientiam pro certa notitia bene est scientia singularium», si dice essere tratta da *miscell.* q. 3, n. 13. Heidegger la desume dal *Lexicon*, p. 1001 b, ma, ancora per un *lapsus calami*, scrive appunto 'q. 3', mentre si tratta della q. 6. La GA non corregge l'errore.

Nella nota 28 di FS p. 297 (GA 355) è citato *de rerum principio*, q. 8, n. 1; la GA indica p. 346 b ma in realtà si tratta di p. 364 b.

In fine la nota 44 di FS p. 306 (GA 364): «Nomen quodcumque aliquid significant quod huic soli potest inesse, potest dici proprium nomen huic ...». Il *Lexicon* (p. 349 a), dal quale Heidegger cita la proposizione, indica *op. oxon.* I, d. 22, q. 2, n. 7, ma la citazione non corrisponde, poiché la d. 22 del libro I comprende una sola *quaestio*. La GA aggiunge in modo esatto 'p. 238 a'; tuttavia il testo non è di Duns Scoto ma è tratto dal *Commentarius* (annesso) di Francesco Licheto. La *quaestio*, poi, non appartiene all'*Opus Oxoniense* ma a quella parallela dei *Reportata Parisiensia*.

ANTONELLO D'ANGELO